Stefania Panizzolo

Dopo molto tempo - Racconto ispirato al dipinto di Jack Vettriano

Si rivedevano dopo un tempo infinito, lei aveva deciso di rimanere distante, dopo che lui le aveva detto che la loro relazione era senza futuro. Mario giovane rampollo, destinato a prendere le redini della acciaieria di famiglia. Gilda ragazza del popolo, che faceva due lavori per poter permettersi gli studi universitari, studiava legge. A complicare la loro relazione, un incidente che Gilda aveva avuto quando era molto piccola. A causa di un grave trauma a livello del basso addome, non avrebbe potuto avere figli.

"La mia famiglia pretenderà un erede, noi non abbiamo futuro", aveva urlato Mario, dopo una lite che avevano avuto, perché dopo tre anni che uscivano insieme, lui non l'aveva ancora presentata alla sua famiglia.

"Temevo fosse per le mie umili origini", aveva risposto Gilda, assalita da una rabbia che non credeva di avere, con le lacrime agli occhi e la morte nel cuore l'aveva lasciato. Dalla vita aveva accettato qualsiasi compromesso, tranne la sua infertilità. Lei era una vittima senza colpe, purtroppo all'epoca le donne che non potevano avere figli era classificate di bassa categoria. A nulla importavano la tua intelligenza, le tue capacità. Venivi semplicemente commiserata ed evitata. Quel discorso da Mario non se lo sarebbe mai aspettata, semplicemente credeva che lui fosse diverso. Era uscita da casa di Mario di corsa, non vi era mai ritornata, nemmeno per prendere le sue cose.

Entrambi avevano vissuto la loro vita, senza sapere nulla l'uno dell'altra. Lei aveva sposato un giovanissimo vedovo con due bambine che aveva cresciuto con tanto amore, come se fossero sue.

Si erano incontrati casualmente ad un congresso. Erano trascorsi 15 anni, erano due adulti maturi, lei sempre bellissima, raffinata, capelli neri, pelle olivastra, una bellezza mediterranea. Lui sempre elegante, distinto, serio, aveva la nomea di essere uno scapolone d'oro.

Si erano incrociati nel corridoio dell'hotel, avevano le camere vicine. Lei era diventata un avvocato esperta in diritto del lavoro, faceva parte di uno studio famoso, aveva lavorato tanto e alla fine c'era riuscita. Per evitarlo Gilda era ritornata indietro, verso la sua camera. Mario l'aveva seguita: "Gilda, ti prego aspetta". Era entrato in modo improvviso in camera sua. L'aveva abbracciata, la teneva stretta con le sue enormi mani. I loro volti erano molto

vicini, lei poteva sentire l'odore del suo alito.
"Mario cosa vuoi? Vattene".
"In tutti questi anni ti ho pensata costantemente, lasciarti andare è stato l'errore più grande della mia vita". Era serio, lo sguardo puntato su di lei. Si fissavano negli occhi come a voler catturare la profondità dell'anima, si guardavano senza vedersi.
In uno slancio primitivo, Gilda aveva provato a togliergli la giacca, poi si era fermata, l'aveva afferrato per la cravatta, lo aveva tirato verso di sé, poi si era bloccata.
Continuava a fissarlo assalita da infinite emozioni, sentiva il cuore a mille, le mancava l'aria, avrebbe voluto urlare.
In testa aveva una marea di pensieri: *Mi hai ferita, io ti amavo più della mia stessa vita, mi ha fatto sentire una nullità. Perché non hai mai provato a cercarmi?*
Parole, pensieri, che non gli avrebbe mai detto, non servivano più. Lei era una donna felice, contenta della propria vita.
Continuarono a fissarsi per un tempo infinito.
"Vattene, non voglio vederti mai più", disse Gilda.